



Giuseppe Di Stefano

L'istruzione riparte. È questo il titolo del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri proprio alla vigilia dell'apertura del nuovo anno scolastico. Al suo interno è possibile rinvenire provvedimenti di varia tipologia e peso specifico. Da disposizioni per la tutela della salute (divieto di fumo – incluso l'uso di sigarette elettroniche – anche nei cortili, nei parcheggi e negli impianti sportivi di pertinenza delle scuole), a stanziamenti per la connettività senza fili, wireless nelle scuole secondarie (al fine di consentire agli studenti di accedere a materiali didattici e contenuti digitali in modo rapido e senza costi). E poi novità per le adozioni dei libri di testo (che diventano facoltativi: i docenti potranno decidere di sostituirli con altri

SI TORNA AD INVESTIRE

UNA BUONA NOTIZIA: IL GOVERNO INVERTE LA TENDENZA SUI TAGLI ALLA SCUOLA. È POCO, MA È PUR SEMPRE UN INIZIO

materiali), il finanziamento di progetti didattici nei musei e nei siti di interesse storico, culturale e archeologico, la costituzione di un fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, vincolato alla creazione o al rinnovamento di laboratori scientifico-tecnologici che uti-

lizzano materiali innovativi. A detta del governo, il decreto punta «a garantire un miglior avvio del nuovo anno scolastico e accademico, e anche a gettare le basi per la scuola e l'università del futuro, restituendo ai settori della formazione centralità e risorse».

Rimanendo con i piedi per terra e relativizzando l'enfasi dell'annuncio, registriamo tuttavia una buona notizia: finalmente si sceglie di investire un po' di risorse in più nel sistema formativo del nostro Paese. Si tratta di 400 milioni di euro (in un triennio). Sufficienti? Pochi? Comunque è una inversione di tendenza: meglio, molto meglio, che proseguire con i tagli degli ultimi anni. La copertura è stata individuata prevalentemente dalle entrate delle accise sugli alcolici.

Per valutarne la portata è necessario fare un passo indietro. C'è un documento della Commissione europea del febbraio di quest'anno (Funding Education in Europe) che rivela il trend generale sull'istruzione nel Vecchio continente, evidenziando come siano cambiate le risorse destinate all'istruzione dal 2000 al 2012. Si tratta, di fatto, di un termometro dell'incidenza della crisi economica sull'istruzione, uno dei primi rubinetti che in alcuni Paesi (e l'Italia tra questi), per scelta miope, viene chiuso dalla politica in fasi di criticità economiche.

Nel nostro Paese la spesa per l'istruzione è rimasta sostanzialmente ferma, quando non è addirittura calata, dal 2000 ad oggi. Nello stesso periodo la Spagna e il Regno Unito hanno aumentato la spesa di 40 milioni di euro, la Germania di circa 20 milioni, la Francia di 10. Nell'Ue, in media, la spesa per l'istruzione è salita di oltre 10 milioni di euro. Rispetto al Pil l'andamento della spesa pubblica per l'istruzione è calata in Italia dal 5,4 per cento (nel 1990) al 4,5 per cento del 2010.

Il nostro Paese è così quello che spende percentualmente meno degli altri Paesi europei per l'istruzione. Leggendo i dati Ocse sulla percentuale di spesa dell'istruzione sul Pil, emerge un quadro piuttosto impie-



G.M. D'Alberto/LaPresse

Qualcosa si muove sul fronte scuola con il decreto del governo Letta. Si inverte la tendenza, come fanno altri Paesi in Europa.

to che vede l'Italia apparire agli ultimi posti nell'Ue. Solo Grecia e Portogallo hanno tagliato più di noi.

Negli ultimi due anni la situazione è addirittura peggiorata: nel biennio precedente (2010-2011) c'era stato un calo di budget (compreso tra l'1 e il 5 per cento), mentre dal 2011 al 2012 abbiamo avuto una diminuzione superiore al 5 per cento.

Adesso arriva il decreto del governo Letta. Che inverte la rotta e stanziava risorse. A nostro avviso gli elementi qualificanti si possono individuare in alcune direttrici.

In primo luogo il contrasto del drop-out (lotta alla dispersione scolastica e all'evasione dell'obbligo): 15 milioni (3,6 per il 2013; 11,4 per il 2014). Era uno degli obiettivi prioritari del Consiglio di Lisbona del marzo 2000: ridurre, almeno della metà il tasso medio di giovani che lasciano prematuramente la scuola.

Poi l'orientamento degli studenti della secondaria di secondo grado: 6,6 milioni (1,6 per il 2013 e 5 per il 2014). È fondamentale per favorire scelte di prosecuzione degli studi negli ambiti che possano indirizzare verso settori nei quali maggiore è l'opportunità occupazionale.

E ancora le assunzioni di personale: con la stabilizzazione di 27 mila insegnanti di sostegno e di personale Ata (dal 1° gennaio 2014) e un piano triennale per l'assunzione di 69 mila insegnanti delle varie discipline.

Il decreto prevede inoltre misure per il welfare: 15 milioni di euro nel 2014 «per favorire il raggiungimento dei più alti livelli negli studi e il pieno successo formativo» degli studenti delle medie e delle superiori, con contributi, ad esempio, per alleggerire la spesa delle famiglie per i costi della mensa e dei trasporti; e 8 milioni di euro (2,7 per il 2013 e 5,3 per il 2014) per finanziare l'acquisto di libri di testo da parte delle scuole da destinare in comodato d'uso agli alunni in situazioni economiche disagiate.

Bisogna proseguire per questa strada. Perché l'investimento nelle risorse umane, attraverso il sistema d'istruzione e formazione, è oggi alla base della politica dell'Unione volta all'incremento dell'occupazione. E alla crescita del Pil: un anno d'istruzione in più è stato stimato far lievitare del 3 per cento il prodotto interno lordo. ■